

LO STRAORDINARIO DELLA VITA



Rosa Filardi



MACABOR

Nodi

Collana di narrativa

23

Rosa Filardi

LO STRAORDINARIO DELLA VITA

Macabor

2023 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

In copertina: Zinaida Serebriakova, *Terrace in Collioure*, (1930)
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

A Sofia
A Lorenzo

Tutte le storie accadono per qualcosa. Se non altro per essere raccontate.

Tutto ciò che dobbiamo affrontare nel futuro è ciò che è accaduto nel passato. È insopportabile. (Maeve Brennan)

Il passato... io... lo vedo come un viale alle mie spalle; una lunga fettuccia fatta di scene, di emozioni. E là, in fondo al viale, ci sono ancora il giardino e la camera dei bambini. (Virginia Woolf)

Sposiamoci

Sballottati da una parte all'altra del treno in fuga fuori dalla città, X ha fatto la proposta guardando Sara negli occhi, sfoderando quel suo sorriso sornione che lei conosce bene.

“Non dirai sul serio?” gli ha risposto mentre con una smorfia improvvisa del volto ha sentito il bisogno di spostare lo sguardo altrove. Il cuore in subbuglio, il respiro un soffio che le toglie la parola mentre i pensieri sbalzellano di qua e di là al ritmo di tu-tu-tu... tu-tu-tuuu. Dal finestrino un paesaggio tipicamente italiano di una calda giornata pre-estiva: le case sempre più rade, il verde brillante dei prati, le colline dolci, e là sullo sfondo, ancora lontana, la distesa d'acqua con il suo luccichio.

Quando Sara era piccola il desiderio più grande tra le sue compagne di giochi era quello di sposarsi. Un giorno, mentre tutte loro sognavano di principi azzurri e vestiti da sposa, Sara, con voce arrabbiata e decisa che sorprese lei per prima, aveva detto: “Io non mi sposerò mai e poi mai.” Ora invece quella frase pronunciata da bambina con forte e insolita convinzione svaporava, perdeva odore, non sapeva di nulla, poiché una strana sensazione stava prendendo terreno, occupava cuore, polmoni, trachea, fino a salirle in gola in un grido di gioia inaspettato e trattenuto. Dirsi che in fondo è un'avventura come un'altra, che si può sempre tornare indietro, dire “No, grazie, ne ho avuto abbastanza”, o rimanere nell'illusione che sia davvero “quello giusto”, o, che prima o poi doveva succedere. O forse, non voler confessare a sé stessa che una parte di lei vuole crederci, credere che possa esistere un *per sempre, nel bene nel male, nella buona e cattiva sorte*, frasi trite e ritrite sentite in bocca agli adulti della sua infanzia e adolescenza poi.

O quante belle figlie Madama Dorè, o quante belle figlie... il re ne comanda una, Madama Dorè, il re ne comanda una... che cosa ne vuol

fare Madama Dorè, che cosa ne vuol fare... la vuole maritare Madama Dorè... la vuole maritare...

Finita l'università, il disorientamento cresce. Non c'è più tempo per i sogni di libertà, per l'illusione di scoprire il mondo, per la vita sregolata, le avventure fuori dall'ordinario. Ora è tempo di trovare una stabilità, di "accasarsi", che brutta parola!

Discorsi strampalati che trovano terreno perché Sara si trova a un bivio e deve fare delle scelte. I problemi economici che diventano sempre più un ingombro insostenibile. Davanti a sé il vuoto, la sensazione di essere sola al mondo senza sapere chi si è, che cosa si vuole davvero, è come avere una nube grigia sopra la propria testa, un fungo atomico, sotto forma di proposta di matrimonio. Che cosa assurda, dai!

Per lui è diverso. La strada è decisa, già spianata. Il suo obiettivo è chiaro: un buon lavoro, una moglie, avere dei bambini, formare una nuova famiglia. Cosa c'è di strano. Non è quello che vogliamo tutti? Vorrebbe dirgli che no, non è proprio quello che aveva in mente, lei, ma cosa veramente avesse in mente Sara non lo sa. Lui l'ascolta, capisce quello che gli sta dicendo? Nelle serate a due quando ancora il matrimonio è voglia di conoscersi, di aprirsi, confidarsi, condividere. Poi tutto si complicherà, si sa, ma forse per noi sarà diverso. Cresce l'illusione. Noi non siamo come gli altri. Noi ci siamo scelti. E il dubbio sale: "Sarà quello giusto"?

"Molto meglio essere in due" ha detto lui. Mettere tutto in comune, gli amici, gli affetti, la casa, gli hobbies per sentirsi parte di qualcosa. Progetto di vita. Un senso di perdita, di spaesamento la invade. Ora lo sa. Troppo tardi. Ora sono marito e moglie. Il cognome non lo ha cambiato però. L'importanza del legame con il proprio nome, almeno questo è riuscita a deciderlo.

Ma poi è stato divertente, un gioco, quando quel giorno è arrivato. Suo padre l'ha presa sottobraccio. Il matrimonio in chiesa però no, non l'ha voluto nessuno dei due e le famiglie si sono adeguate non senza fastidio. E ancora la scelta del vestito, le fedi nuziali, la cerimonia, la festa, il lancio del bouquet, le invidie delle “neo-cognate”, il viaggio di nozze in un paese lontano. Una nuova vita arrivata addosso senza rifletterci troppo. Lo straordinario che si presenta all'improvviso e scompiglia le carte prima che l'ordinario di nuovo si riprenda il suo spazio. Routine, noia, nuove solitudini, ancora più feroci.

La prima casa assieme. Litigare all'Ikea. Fare i conti che non tornano mai perché i guadagni sono ancora troppo pochi. Continuare a sognare. “Prima o poi sfonderete, vedrai”. Sara sorride alla frase di sua madre, ma nel cuore una speranza cresce: forse un po' di felicità prima o poi arriva. Credere anche solo per un momento che possa bastare avere un uomo al proprio fianco. Una follia. Diventare una coppia, essere due. Le aveva osservate le altre coppie, quell'uso del “noi” per ogni cosa la infastidiva, eppure anche loro lo usavano adesso. Il confine tra Sara e X si confonde. Dove finisce l'uno, dove comincia l'altra?

Ma forse è solo lei che si sente sconfinare e “sconfinata”, a lui i propri confini sono chiarissimi, e lo dichiara anche con le divisioni degli spazi di ognuno che le propone, nella casa di tutt'e due. Qui sarà il mio studio, scrivania, scaffali per i libri, un bel divano. E Sara? Quali sono gli spazi destinati a lei? Nella camera da letto, che è piuttosto grande, è stata messa una scrivania apposta per lei, e c'è spazio anche per i suoi libri. Bene, quindi è qua che lavorerà, in solitudine, salvo le volte quando X si piazzerà sul loro letto con il suo computer. “Ma perché non vai nel tuo studio?” Ora è lui che “sconfina” senza accorgersene. Non gli dà importanza. Perché quello che lei fa è ancora troppo confuso, si barcamena tra un lavoretto di qua e

uno di là, scribacchia ogni tanto ma senza convinzione, la fatica di dover progettare ogni volta per dare una svolta a una vita che abbia un senso anche per lei, in cui possa realizzare la propria persona, i suoi talenti, è così tanto assurdo sembra, almeno a lui e non solo. Quando Sara cerca di scrivere, o di attingere a qualcosa di profondamente creativo che sente in lei e trasformarlo in lavoro riconosciuto e magari anche pagato, “i tuoi sono hobbies”, gli dice X, “il mio è lavoro”. Incoraggiante.

Sostenerlo in tutti i suoi sforzi per ottenere questo e quello, avanzamento di carriera, successo, realizzazione, questo lei sa farlo, l’ha imparato da sua madre. “Si fidava di me ed io l’ho sempre aiutato” le raccontava con grandissimo orgoglio. Sara non ha dubbi, suo padre all’inizio della sua carriera doveva essere sicuramente più insicuro di come lei l’aveva conosciuto, perfettamente realizzato e consapevole delle proprie capacità. Sua madre con il suo senso pratico, la sua intelligenza e determinazione l’aveva sempre sostenuto per il bene di tutti e due e della loro famiglia. E lui per lei? Questo si era sempre chiesta Sara. Ruoli ben definiti allora. L’orgoglio massimo per sua madre era essere stato il sostegno per il successo del padre, ma a Sara *solo* questo non poteva bastare.

X è però diverso da suo padre. Cucina, organizza i turni per la spesa e le altre incombenze domestiche, anche se il grosso del lavoro resta pur sempre a lei per l’abitudine di lui di occupare tutti gli spazi di casa con le cose sue, oggetti, panni vari, libri, cibo smangiucchiato, bicchieri, tazze sporche di caffè. E tocca poi a Sara mettere tutto a posto perché “...a me non dà fastidio” tuona X dall’alto della sua sbruffonaggine che col tempo lei imparerà a riconoscere e a mal sopportare.

Cominciano le solitudini, i silenzi, i non detti, le frasi bloccate a metà. Nessun desiderio di ascoltare, pensare di saper già com’è fatto l’altro, cosa pensa. Non ne vale la pena di fare lo

sforzo di andare verso di lui o di lei, di non cedere allo scontro. Inizia il distacco. Si cerca altrove, si coltiva l'illusione di una via d'uscita, l'ebbrezza, l'eccitazione per un nuovo incontro. Si può continuare così buttando via gli anni perché ogni tanto qualcosa tra Sara e X si riaccende, un piccolo interesse, un breve sostegno, una parola che incoraggia. Si torna a progettare insieme. Si fanno i figli e quello è per un po' un momento in cui ci si sente davvero felici. Poi di nuovo qualcos'altro accade e in lei cresce forte il desiderio di dire *basta, non è questo che voglio*, e allora quella bambina che si era assopita in tutti quegli anni di vita a due comincia ad emergere in lei, a farsi sentire forte come allora, intravede una nuova possibilità, una strada diversa, finalmente, per diventare quello che è, quella che avrebbe voluto "non sposarsi mai e poi mai". È un risveglio, difficile, ma lo è. Poi tutto quello che verrà dopo è ancora da scrivere.